

Renata Salvarani

## **San Sepolcro a Milano nella storia delle Crociate**

in *“Deus non voluit”. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101)*

*Dal mito alla ricostruzione della realtà.*

Atti del convegno, Milano 10-11 dicembre 1999

a cura di Giancarlo Andenna e Renata Salvarani,  
Milano (Vita e pensiero) 2003

La vicenda edificatoria (e riedificatoria) delle chiese milanesi, inferiore e superiore, di San Sepolcro è strettamente legata alla partenza della spedizione armata guidata dall'arcivescovo Anselmo da Bovisio diretta in Terrasanta, fatto militare dagli esiti tragici e dagli effetti pressochè nulli, ma anche episodio che ha marcato, nella coscienza collettiva, la partecipazione milanese e lombarda al fenomeno crociato.

Inserita nel più generale fenomeno della diffusione delle *imitationes* architettoniche gerosolimitane nell'Occidente cristiano, rappresenta un caso di passaggio graduale da una chiesa stazionale dedicata ai diversi misteri della vita di Cristo, a un complesso intitolato principalmente al Santo Sepolcro, nel quale, anche dopo la partenza di massa degli sfortunati pellegrini lombardi, nel 1100, restarono attive a lungo anche le altre singole devozioni, in una prospettiva di continuità e di molteplicità di culti.

Riferimenti topomimetici alla città di Gerusalemme, all'intero complesso del Santo Sepolcro, alla rotonda dell'Anastasis e all'edicola che custodiva il Luogo dove il Cristo ha vinto la morte, erano presenti nelle architetture europee fin dal IV e V secolo, come dimostrano sia la struttura originaria di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, nell'area del palazzo Sessoriano, che doveva rappresentare i santuari sorti sul Calvario<sup>1</sup>, sia ciò che resta degli edifici più antichi della *Hierusalem* eretta in Santo Stefano a Bologna per riprodurre l'insieme degli *ipsissima loca* di Terrasanta<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>D. Neri, *Il Santo Sepolcro riprodotto in Occidente*, Jerusalem 1972, in particolare pp. 43-46; A. Colli, *La tradizione figurativa della Gerusalemme celeste: linee di sviluppo dal III al XIV secolo*, in M.L. Gatti Perer, *“La dimora di Dio con gli uomini”. Immagini della Gerusalemme celeste dal III al XIV secolo*, Milano 1983, pp. 119-144, in particolare pp. 127, 128. Per l'esempio romano, S. Ortolani, *S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1924.

<sup>2</sup>Sul complesso del monastero bolognese, F. Cardini, *La devozione al Santo Sepolcro, le sue riproduzioni occidentali e il complesso stefaniano. Alcuni casi italici*, in *7 Colonne e 7 Chiese, la vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano in Bologna*, Bologna 1983; Id., R. Salvarani, M. Piccirillo, *Verso Gerusalemme. Pellegrini, santuari, crociati tra X e XV secolo*, Bergamo 2000, pp. 138-139; R.G. Ousterhout, *Church of Santo Stefano: a Jerusalem in Bologna*, *“Gesta”*, XX, 2 (1981), p. 312.

Nel corso del IX e X secolo, una maggiore mobilità e la graduale ripresa del flusso dei pellegrini verso levante coincisero anche con un rinnovato interesse per gli edifici-simbolo del Cristianesimo.

La cappella di San Michele a Fulda, nella quale era anche un *tumulus* che ricordava il monte Calvario (distrutto nel 1715), era la più venerata tra le “copie” simboliche dell'Anastasis in età carolingia<sup>3</sup>.

Tra il 934 e il 975 il vescovo di Costanza fece edificare la cappella di San Maurizio, nella quale era collocata una copia dell'edicola del Santo Sepolcro<sup>4</sup>.

Tuttavia, una più diffusa e consapevole costruzione di *simulacra* architettonici dei modelli gerosolimitani si verificò nel secolo successivo, tanto che è stata ipotizzata una generalizzata volontà, laica ed ecclesiastica, di sacralizzare l'intero territorio della Cristianità, facendone una grande *nova Hierusalem*<sup>5</sup>.

A quell'epoca risalgono sia il sacello a copertura conica collocato all'interno della basilica fatta ricostruire dal patriarca Poppo (1019-1042) ad Aquileia (che potrebbe riprodurre la struttura primitiva dell'edicola, oppure quella dell'intera rotonda dell'Anastasis)<sup>6</sup>, sia la costruzione gerosolimitana di Acquapendente, lungo la via Francigena.

La chiesa dei Santi Pietro e Andrea a Paderborn venne fatta erigere dal vescovo Meinwerk “ad similitudinem sanctae Jerosolimitanae Ecclesiae”, dopo che l'abate Wino di Helmershausen era stato inviato in Terrasanta allo scopo di prendere con esattezza *mensuras ecclesiae Sancti Sepulcri*”.

---

<sup>3</sup> Sulle liturgie gerosolimitane diffuse nella Cristianità occidentale in epoca carolingia, C. Heitz, *Recherches sur les rapports entre architecture et liturgie à l'époque carolingienne*, Paris 1963, pp. 73-167, sulla chiesa di San Michele a Fulda, in particolare le pp. 102-106. Sulla diffusione dello schema architettonico a pianta centrale in età carolingia si vedano M. Untermann, “Opere mirabili constructa” *Die Aachener “Residenz” Karls der Großen*, in 799, *Kunst und kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III in Paderborn*. Beiträge zum Katalog der Ausstellung, Paderborn 1999, Mainz am Rhein 1999, pp. 152-164, e Id., *Karolingische Architektur als Vorbild, ibidem*, pp. 165-173, e la bibliografia ivi riportata; M. Backes, R. Dolling, *L'arte in Europa (VI-XI secolo)*, Milano 1970, p. 85.

<sup>4</sup>F. Cardini, *La devozione al Santo Sepolcro*, pp. 37-38.

<sup>5</sup> Sulla diffusione in Europa di notizie sul Santo Sepolcro grazie alla circolazione di resoconti di pellegrinaggio, si vedano J. Wilkinson, *Jerusalem pilgrimage, 1099-1185*, London 1988, pp. 33-38 e C.D. Fonseca, *L'Oriente negli “Itinera Hierosolimitana Crucesignatorum”*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 2000, Bari 2002, pp. 177-199, in particolare pp. 193-199.

Sugli aspetti spaziali delle devozioni legate ai Luoghi Santi, M. Rey-Delqué, *La liturgie de l'église latine de Jerusalem au temps des croisades*, in *Les croisades. L'Orient et l'Occident d'Urbain II à Saint Louis 1096-1270*, Milano 1997, pp. 243-246.

<sup>6</sup> D. Dalla barba brusin, *L'arte del patriarcato di Aquileia dal secolo IX al secolo XIII*, Padova 1968, pp. 49-53; E. Dyggve, *Aquileia e la pasqua*, *S.n.t.*, pp. 385-397, estr. Da Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin; L. Bertacchi, *Basilica, museo e scavi – Aquileia*, Roma 1984, p. 84.

La costruzione avvenne tra il 1033 e il 1036<sup>7</sup>.

Successive al Mille sono anche la ricostruzione della chiesa di Neuvy-Saint S epulcre in Francia, le chiese mantovane a pianta circolare fatte costruire dai Canossa: San Lorenzo nel nucleo urbano e San Sepolcro a Belfiore (quest'ultima distrutta nel Seicento)<sup>8</sup>, il sacello della Santa Croce a Bergamo, che con la sua caratteristica struttura quadrilobata ricorda l'Anastasis, edificio che, con la ricostruzione modestiana, era stato dotato di quattro absidi<sup>9</sup>.

Altri edifici ispirati al Santo Sepolcro erano a Piacenza, Parma, Pavia, Ternate, in Liguria, a Grasse, Cambrai, Saint Hubert nelle Ardenne<sup>10</sup>. Si tratta di monumenti per i quali si pu  proporre una cronologia che tenga come terminus ante quem il biennio 1095-1096, che coincise con l'avvio del movimento crociato. Negli anni successivi gli esempi di queste architetture si moltiplicarono e, in genere, si collegarono alla devozione e al voto di reduci della Terrasanta, o alla volont  di partenti, oppure al ruolo degli ordini religioso-militari. Sono ascrivibili a questo contesto gli esempi di Northampton, Selestadt, Saint Thierry a Reims, Cambridge, Augusta<sup>11</sup>. Sono riconducibili all'imitazione della struttura del Santo Sepolcro, cos  come risult  dopo il restauro di Costantino Monomaco intorno alla met  dell'XI secolo, la chiesa del Santo Sepolcro a Brindisi, il Santo Sepolcro di Barletta, il monumento di tipo funerario presso l'abbazia piemontese di San Michele della Chiusa, la "rotonda" di Sant'Angelo a Perugia<sup>12</sup>.

Il San Sepolcro di Milano appartiene a questo fenomeno devozionale dalle complesse implicazioni artistiche e politico-religiose, pur non riproducendo nelle strutture murarie il modello gerosolimitano, come meglio si vedr  pi  oltre. La sua stessa intitolazione e riconsacrazione coincise con la cerimonia che

---

<sup>7</sup> M. L. Gatti Perer (cura), *"La dimora di Dio con gli uomini"*, pp. 94-95.

<sup>8</sup> A. Calzona, *La Rotonda e il Palatium di Matilde*, Parma 1991.

<sup>9</sup> Per una sintesi sulle vicende architettoniche del complesso degli edifici del Santo Sepolcro a Gerusalemme, *Santo Sepolcro*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, cc. 934-940.

<sup>10</sup> Per una contestualizzazione del fenomeno edificatorio delle *imitationes* gerosolimitane in rapporto alle istituzioni ecclesiastiche e ai flussi di pellegrinaggio, K. Elm, *Umbilicus mundi. Beitr ge zur Geschichte Jerusalems, der Kreuzzuge, des Kapitels vom Hlg. Grab in Jerusalem und der Ritterorden*, Sint-Kruis (Brugge) 1998, pp. 49-61. Si vedano anche A. Lucioni, *La cella di San Sepolcro di Ternate e il monastero di sant'Ambrogio nel Medioevo*. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984 (5-6 novembre 1984), Milano 1988, pp. 395-412; F. Cervini, *Architetture gerosolimitane medievali nel Ponente ligure*, in *Cavalieri di san Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, atti del convegno (Genova-Imperia-Cervo 1977) a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 1999, pp. 235-270.

<sup>11</sup> A.R. Bredero, *J rusalem dans l'Occident m di val*, in *M langes offerts   Ren  Crozet*, Poitiers 1966, pp. 259-271; G. Bresc-Bautier, *Les imitations du Saint S epulchre de Jerusalem (IXme-XIVme si cles)*, in *"Revue d'histoire de la spiritualit "*, 1974, L, pp. 319-341; J.J. Conant, *Carolingian and Romanesque Architecture 800-1200*, New Haven - London (Yale University Press) 1993, pp. 333-336.

<sup>12</sup> F. Cardini, *La devozione al Santo Sepolcro*, pp. 42-43; A. Ambrosi, *Architettura dei crociati in Puglia. Il Santo Sepolcro di Barletta*, Bari 1976.

affidò, a nome dell'intera Chiesa milanese, alla spedizione militare lombarda il mandato di partire per l'Oriente *in subsidio* dei cristiani che avevano da poco riconquistato la città santa.

Quel *passagium ultramarinum*, forte di un numeroso gruppo di persone uscite dalle mura della città con l'arcivescovo in testa, solennizzato con una cerimonia pubblica di consacrazione, numeroso di appartenenti alle diverse fasce sociali, appare però come elemento di forte accelerazione dell'identificazione ideale e devozionale fra l'edificio milanese, il simulacro, con il *locum sanctum*, l'edicola innalzata sul Sepolcro di Cristo in particolare.

Un processo di mimesi topologica, di identificazione fra spazi definiti e distinti con i misteri della vita di Gesù doveva già essere in atto, fin dalla fondazione della chiesa, settant'anni prima della spedizione. Appare, in una prima fase, orientato a fare memoria degli eventi dell'esistenza sensibile del Salvatore, ma senza che sia rimasta traccia di una stazionalità codificata.

Alla sovrapposizione, affettiva e liturgica, fra l'edificio milanese e l'*ipsissimum locum* di Terrasanta si arrivò solo gradualmente. La sostituzione e intercambiabilità finale (chi non poteva permettersi di affrontare i costi e le fatiche del pellegrinaggio a Gerusalemme poteva lucrare le indulgenze recandosi nella chiesa lombarda)<sup>13</sup>, appare frutto di una maturazione lenta, scandita da avvenimenti che coinvolsero profondamente la Chiesa cittadina, anche sul piano emotivo, oltre che religioso e politico.

Due notizie, due date, due avvenimenti scandiscono l'inizio e il culmine di questo percorso collettivo: la fondazione, nel 1030, e la riconsacrazione (e parziale ricostruzione) da parte di Anselmo da Bovisio, nell'imminenza della partenza dei crociati padani, che avrebbero dovuto dare manforte ai superstiti della spedizione che, un anno prima, il 15 luglio 1099, si era impadronita di Gerusalemme. Il loro arrivo, grazie a un apporto numerico rilevante, avrebbe dovuto contribuire a rendere permanente la presenza cristiana in Terrasanta e a dare consistenza alle sue fragili istituzioni. Non andò così, è noto: furono decimati dalla fame e dal caldo in Anatolia, infine sterminati dai turchi, ben prima di arrivare alla meta. Lo stesso Anselmo morì a Costantinopoli, non si sa se più per le ferite riportate o per il dispiacere del fallimento. L'unico Santo Sepolcro che la gran parte di loro riuscì a vedere e toccare fu quello milanese.

Ma quali furono gli avvenimenti che contribuirono a fare identificare una modesta chiesa privata con il Luogo dove il Cristo ha vinto la morte? Se ogni chiesa è, di per sé, una *nova Ierusalem*, che cosa rendeva particolare questa? In che modo la struttura architettonica o i suoi elementi interni furono adeguati a un modello che, alla fine dell'XI secolo, era già noto e già tanto spesso riprodotto e replicato in Occidente?

L'analisi dell'architettura, così come si presenta oggi, non

---

<sup>13</sup> Sulle diverse edizioni e sui contenuti del documento si vedano i contributi di Annamaria Ambrosioni e di Alfredo Lucioni in questo volume.

offre indicazioni specifiche: le trasformazioni apportate all'inizio del Seicento, durante l'arcivescovato di Federico Borromeo, e poi nel secolo successivo, hanno alterato parte dei caratteri originari. Anche l'arredo plastico e pittorico interno è frutto di sovrapposizioni e trasformazioni. Lo stesso sarcofago che doveva contenere terra di Gerusalemme portata dai milanesi sopravvissuti della conquista cristiana del 1099, posto al centro della navata centrale della chiesa inferiore, non appartiene all'epoca della consacrazione, ma, come si vedrà più oltre, risale al XIV secolo.

La documentazione superstite, sia pure limitata e frammentaria, consente invece di ricostruire le caratteristiche delle due chiese, prima del pesante intervento di ricostruzione durante l'arcivescovato di Federico Borromeo, e, soprattutto, permette di delineare un inserimento della vicenda del San Sepolcro nel più ampio tessuto di avvenimenti e di movimenti spirituali che hanno segnato la Chiesa milanese nell'XI e nella prima metà del XII secolo.

### **La fondazione**

L'originaria Santissima Trinità (che solo successivamente cambierà titolo), venne fondata come chiesa privata, nel centro della città, aveva vari altari, a ricordo dei luoghi e dei misteri della Nascita, Passione e Risurrezione di Cristo. E' Tristano Calco, scrivendo all'inizio del Cinquecento, a darne notizia, riportando il documento della fondazione che fisserebbe la data al 1030.

"Anno quarto imperii Conradi Benedictus, qui et Rocio vulgo nuncupabatur, cum Ferlenda uxore aedem proprio solo media urbe struxere in honorem Divae Trinitatis et in memoriam locorum, quae Christus Deus nascendo moriendoque et interim baptizatus excruciatuque a Iudaeis et novissime caelos ascendens sacravit; singulaque sacella singulis nominibus diu mansere, donec celebrius vocabulum Sancti Sepulcri invaluit"<sup>14</sup>.

La primitiva denominazione, quindi, decadde per dar luogo a quella gerosolimitana tutt'oggi in uso, ma il passaggio fu lungo e graduale. All'interno dell'edificio si protrasse una pluralità di misteri e devozioni, per lo più collegati ad altrettante indicazioni geografiche e spaziali: l'autore del testo manifesta la coscienza della sacralizzazione dei luoghi che furono teatro degli eventi evangelici e, indirettamente, una loro "venerabilità". Così nel tempio milanese si sarebbe fatta memoria dei luoghi e, a partire da un dato sensibile, spaziale, dei misteri divini.

La fondazione risale alla figura di un Benedetto, chiamato anche Rozone o Ronzone, figlio della buona memoria di Remedio, che era stato maestro della zecca milanese (*magister monetae*, l'artigiano zecchiere, che batteva le monete).

L'edificio fu elevato su una proprietà della sua famiglia, non lontano dall'abitazione, in prossimità del "forum publicum

---

<sup>14</sup> Il discreto latino del Calco è in Giovanni Giorgio Grevi (cura), *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, Leida 1704, tomo II, parte I, col. 191.

prope monetam"<sup>15</sup>.

La casa dei Remedi o Rozoni doveva essere collocata presso la Corticella o Cancelleria, una piazza situata fra la chiesa di San Sebastiano (costruita successivamente) e l'albergo del Pozzo, una struttura utilizzata dai mercanti genovesi che si fermavano in città e vi tenevano una base per i loro traffici<sup>16</sup>. Quest'ultimo dato può essere letto come indizio di collegamento con la realtà mediterranea, con una circolazione di idee, culti e spunti in cui Gerusalemme e la Terrasanta avevano un ruolo preminente.

Di Benedetto Rozone resterebbero alcune disposizioni, riportate dal Puricelli, stese nel 1036, relative al funzionamento e al mantenimento della chiesa, "condita in honorem Sanctae Trinitatis", che allora era "noviter edificata"<sup>17</sup>. Vi si precisava, in particolare, che avrebbe dovuto rimanere nell'orbita dello stesso gruppo parentale, che se ne assumeva l'onere e il controllo.

L'arcivescovo Ariberto di Intimiano prima di partire, nel 1034, per una spedizione contro Oddone di Champagne stese un testamento in cui stabiliva una donazione di sei soldi per la chiesa, che quindi a quell'epoca doveva già essere stata costruita ed era già officiata<sup>18</sup>.

I due documenti confermano indirettamente la datazione della fondazione al 1030.

Che cosa avvenne intorno alla chiesa e ai suoi patroni nel lungo arco di tempo intercorso fra la creazione *ex novo* e la spedizione dei Lombardi?

Le notizie relative a San Sepolcro collegano l'edificio con le vicende della pataria milanese e in particolare con la figura di Erlembaldo Cotta, anche lui pellegrino in Terrasanta e, almeno secondo le biografie successive, consacrato cavaliere sul Sepolcro di Cristo<sup>19</sup>.

### **San Sepolcro e la pataria milanese**

Per ricordare solo l'episodio più noto, nel giugno 1066, Erlembaldo ritornava da Roma a Milano, portando con sé la bolla papale di scomunica contro l'arcivescovo Guido da Velate, che, una volta ricevuto il provvedimento pontificio, radunò un buon numero di suoi fedeli nella chiesa di Santa Tecla. I patari non elusero l'appuntamento pubblico: gli stessi Erlembaldo e Arialdo, stimato e seguito capofila della protesta, parteciparono

---

<sup>15</sup> Biblioteca Ambrosiana, Ms. Ambrosiano G. 289 inf., c. 368

Giovanni Galbiati, *I primi crociati lombardi e le origini del Tempio del Santo Sepolcro in Milano*, Milano 1937, p. 110 ss.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> G. P. Puricelli, *Ambrosianae Mediolani Basilicae ac monasterii hodie Cistercensis monumenta*, Mediolani 1645, n. 288. Il documento è riportato anche in G.G. Grevi (cura), *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, Lugduni Batavorum 1722, p. 180 ss.

<sup>18</sup> F. Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia 1720, vol. IV, p. 14. Si veda anche F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia, La Lombardia*, Milano 1913, p. I, p. 399.

<sup>19</sup> Carlo Castiglioni, *I santi Arialdo e Erlembaldo e la Pataria*, Milano 1944, p. 287 ss. Si vedano anche C. Violante, *La Pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, Roma 1955 e C. Pellegrini, *I santi Arialdo e Erlembaldo*, Milano 1897, e i documenti citati riferiti ai fatti del 1066.

all'adunata. Accusati di seminare zizzania e di danneggiare la chiesa ambrosiana, furono attaccati e malmenati, nel corso di scontri che si protrassero per alcuni giorni.

Arialdo, ferito gravemente, fu portato nella chiesa di Rozzone e, nell'atrio venne assistito e curato dai suoi seguaci, che sarebbero già stati pronti al contrattacco se, con le poche forze che gli erano rimaste, non li avesse esortati a perdonare, a deporre le armi. In segno di riappacificazione si recano a pregare sulla tomba di Sant'Ambrogio, pastore comune di tutti i milanesi, un luogo neutro, come non doveva essere invece la chiesa della Santissima Trinità. Qui continuarono a radunarsi, nei giorni successivi, i seguaci di Arialdo, finchè i patroni del luogo di culto non li indussero ad allontanarsi, temendo le rappresaglie dell'arcivescovo, che nel frattempo aveva proclamato un interdetto e vietato qualsiasi celebrazione. I provvedimenti non contribuirono a placare gli animi e, alla fine dello stesso anno, Arialdo finì per essere assassinato.

Nel periodo seguente l'edificio dei Rozoni sembra sparire nelle cronache e nella documentazione, fino a ritornare al centro dell'attenzione come teatro della cerimonia solenne di benedizione della spedizione lombarda.

### **La riconsacrazione della chiesa e la crociata**

Trent'anni dopo i drammatici fatti del 1066, in un clima per molti aspetti mutato, la Chiesa milanese visse una nuova accelerazione di avvenimenti. Nel '95 il clero fece atto di assoluta fedeltà a papa Urbano II (che si vuole avere reso omaggio alla tomba di Erlembaldo, di lì a poco). Quattro anni dopo, sarà il pontefice del concilio di Clermont ad esortare Anselmo da Bovisio, divenuto nel frattempo arcivescovo, ad intraprendere la *peregrinatio orientalis* con il suo seguito. La decisione fu presa solo nel 1100, dopo il presunto ritorno dei primi Lombardi che avevano partecipato alla conquista di Gerusalemme e dopo un'ampia operazione di coinvolgimento della società milanese. Culmine ne fu proprio la solenne riconsacrazione di San Sepolcro, profondamente rimaneggiata, se non riedificata nella parte superiore.

E' Galvano Fiamma, nel *Manipulus Florum*, steso quando l'idea di crociata aveva già subito un'ampia elaborazione, a mettere direttamente in relazione il ritorno dei protagonisti dell'assedio del luglio 1099 con la ricostruzione dell'edificio, che risulta così incastonata fra una partenza e l'altra e pienamente giustificata in una prospettiva di celebrazione dell'appartenenza dei luoghi santi alla Cristianità. Al gruppo sarebbe appartenuto anche un Rozzone, discendente del fondatore della chiesa (che doveva essere quindi rimasta sotto tutela della stessa famiglia).

Così scrive il cronista. "Urbanus II pontifex concilio convocato apud Claramontem, passagium ultramarinum promulgavit et ex Civitate Mediolani mirabilis exercitus ultra mare ivit, inter quos fuerunt aliqui insigniores viri; unus dictus est Otto vicecomes, archiepiscopatus Sancti Ambrosii, et

Ardicus Tondensis nobilis Decurio Capitaneus Mediolani Civis nobilis et Benedictus qui dictus est Rozinus de Cortesella vir origine claurus, ed quidam alius nomine Petrus de Salvaticis. Isti cum pervenissent ultra mare, multis confectis proeliis Civitatem sanctam sunt aggressi, et finaliter Joannes Rhodensis supradictus, et Petrus de Salvaticis Cives mediolanenses primi sunt ingressi Civitatem Sanctam anno 1099 die 15 julii et anno Domini 1100 supradictus Rozinus ad Civitatem Mediolani reversus Ecclesiam Sancti Sepulchri construxit"<sup>20</sup>.

La successione dei passaggi è fortemente simbolica: la prima partenza, poi la difficile e sanguinosa conquista, il guadagnato ritorno e, infine, la costruzione del simulacro che assume il significato dell'ex voto, della celebrazione degli eventi e del segno di continuità fra la città santa riportata alla Cristianità e la comunità milanese, che ha dato vita alla spedizione.

Marcato doveva essere il senso del coinvolgimento popolare, se il Fiamma scrive ancora: "Anno Domini 1100 imperante Conrado adolescente, sedente Crisolano Archiepiscopo simoniaco, Otto vicecomes, Joannes Rhodensis, et Rozinus de Cortesela cum aliis civibus mediolanensibus ad hanc Civitatem sunt reversi, et fuit mirabile gaudium in terra. Tunc ecclesia Santi Sepulchri fabricata fuit"<sup>21</sup>.

### **La dedicazione**

Il diploma della solenne dedicazione (o, meglio, ridedicazione) della chiesa, celebrata dall'arcivescovo Anselmo da Bovisio il 15 luglio 1100 è riportato dal Puricelli in base ad un originale presente nell'archivio degli Oblati (e individuato dal Galbiati anche in altre copie)<sup>22</sup>.

Il testo del documento, peraltro sospetto di interpolazioni, inizia con la doppia invocazione: "in nomine Sanctae Sempiternaeque ed Individuae Trinitatis et Sancti Sepulchri Domini nostri Jesu Christi".

Fa esplicito riferimento alla conquista di Gerusalemme e al Sepolcro, in onore del quale l'arcivescovo afferma di essere venuto con i suoi fratelli cardinali (i canonici) a consacrare solennemente "Altare Domino cum Ecclesia siumul interius", l'altar maggiore e la chiesa interna, forse la cripta.

Stabilisce che ogni anno si celebri grandiosamente nella chiesa una festa in memoria della presa della città santa e che i canonici vi si portino in processione e, una volta entrati, "Te

---

<sup>20</sup> G. Fiamma, *Manipulus Florum, sive historia mediolanensis*, in Ris, Milano 1727, vol. XI, cap. CXXI.

<sup>21</sup> *Ivi*, cap. CLIV.

<sup>22</sup>

9) G. P. Puricelli, *Ambrosianae Mediolani Basilicae ac Monasterii hodie Cistercensis*, Monumenta, n. 289. G. Galbiati, *Il tempio dei Crociati e degli Oblati*, p. 64. Sul contenuto del diploma si veda A. Amrosioni, *Gli arcivescovi di Milano e la nuova coscienza cittadina*, in R. Bordone, J. Jarnut, *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 25), pp. 213-222.

Deum laudamus intonent excelsa voce, tenentes manus invicem ad signum victoriae habitae Hierosolymae".

L'arcivescovo, sempre in base al testo riportato dal Puricelli, sancì inoltre che per otto giorni prima della festa e altrettanti dopo, invalesse una tregua di Dio per permettere ai pellegrini di recarsi tranquillamente alle celebrazioni.

Stabili poi che fosse concessa l'indulgenza della terza parte della pena per i peccati commessi a chi non avesse potuto recarsi al Sepolcro di Gerusalemme e si fosse recato invece a quello di Milano.

"Quicumque vero ad illum Sepulchrum, in quo Christi Corpus dormivit, aliquo impedimento detentus accedere non poterit, et ad hoc sepulchrum ad Eius veram similitudinem factum venerit, sana mente in bona intentione, remissionem suorum tertiae partis delictorum habeat, et ad laudem Hierosolymitani Sepulchri hac retulisse cognoscat". E' questa l'espressione con la quale si definisce la possibilità di sostituire il simulacro all'originale e si sancisce il valore devozionale e liturgico dell'imitazione milanese.

Con il diploma si istituiva anche un mercato annuale e si stabilivano le delimitazioni dell'area urbana di pertinenza della chiesa.

### **Il passaggio alla nuova intitolazione**

Il documento della dedizione non introduce tanto il cambio di intitolazione dalla vecchia chiesa a quella appena riconsacrata, ma dimostra la compresenza del doppio titolo della Santissima Trinità e del Santo Sepolcro.

Quando avvenne la sostituzione? Quando l'edificio iniziò ad essere percepito come *imitatio* del complesso gerosolimitano? Quando può considerarsi concluso il processo di identificazione con il luogo principe delle devozioni di Terrasanta?

Si è visto che nel documento di Benedetto di Rozzone del 1036 la chiesa era indicata con il solo titolo della Santissima Trinità. Così era anche nel testamento di Ariberto di Intimiano, steso nel 1034.

Dal XIII secolo compare invece soltanto il nome di San Sepolcro.

Goffredo da Bussero, nella sua Cronaca, indica l'edificio come "ecclesia Sancti Sepulcri Mediolani"<sup>23</sup>. Lo stesso è nel Liber Notitiae Sanctorum Mediolani ("ecclesia Sancti Sepulcri ad scuriolum mediolani") e nel Chronicum Maius di Galvano Fiamma<sup>24</sup>.

La sostituzione è attestata in una vita anonima di Sant'Arialdo, scritta poco dopo il 1100 e pubblicata dal Puricelli

---

<sup>23</sup> Si veda l'edizione pubblicata da L. Grazioli in "Archivio Storico Lombardo", 1906, p. 237.

<sup>24</sup> U. Monneret de Villard, Marco Magistretti (cura), Goffredo da Bussero, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano*, Milano 1917, c. 158.

nelle sue Biografie latine dei Santi Arialdo e Erlembaldo<sup>25</sup>: vi si riporta di una ecclesia "Rozonis, quae nunc dicitur Sancti Sepulcri".

Il Galbiati ipotizza che la denominazione sia gradualmente passata volgarmente al Santo Sepolcro dopo il 1095 per effetto della predicazione di papa Urbano II, in concomitanza con l'accentuarsi della prevalenza delle devozioni legate agli edifici che formano il cuore cristiano di Gerusalemme.

### **Continuità fra la prima e la seconda chiesa**

Il passaggio dovette avvenire in una dimensione di continuità. Il primo elemento ne fu l'appartenenza dei due Rozoni, il fondatore e il ricostruttore, alla stessa famiglia e il permanere della chiesa nella stessa orbita parentale.

Lo stesso Rozone I, nel documento del 1036, aveva definito l'edificio "ecclesia mea" e aveva stabilito le condizioni perchè il luogo di culto passasse in patronato ai parenti più prossimi dei suoi nipoti, ai quali l'aveva affidato per primi.

Risulta poi che l'arcivescovo Anselmo IV aveva confermato un Ilderato come sacerdote in San Sepolcro e Ilderato un nome ricorrente all'interno della famiglia, almeno dal 993<sup>26</sup>.

Quell'appartenenza appare prolungarsi ben oltre gli anni della spedizione lombarda.

Nella *Notitia Cleri Mediolanensis* del 1398 è menzionata una "canonica Sancti Sepulchri" con tre presbiteri: Sydraah de Balbis, Francesco da Velate, Francesco di Cortexella (forse sempre della famiglia dei Rozone), con le rispettive indicazioni di contribuzione<sup>27</sup>. I tre avrebbero formato una sorta di collegiata, per quanto numericamente ristretta.

Anche sul piano delle devozioni praticate all'interno non appare una frattura fra il periodo della fondazione e quello successivo alla riconsacrazione. La stessa natura originaria dell'edificio, concepito come chiesa stazionale e articolato in una successione di spazi dedicati a culti e devozioni diversi, sembra avere favorito prima la compresenza e poi un passaggio, lento e mediato, a celebrazioni orientate sempre più marcatamente verso la memoria della Chiesa di Gerusalemme.

### **Devozioni praticate all'interno della chiesa**

Da Goffredo da Bussero apprendiamo che almeno due volte all'anno i canonici ordinari della Chiesa metropolitana si recavano a San Sepolcro, precisamente a solennizzare la festa titolare, cioè quella di Santa Maria Maddalena, e quella di Santa Marta, il martedì dopo la Pasqua di Resurrezione<sup>28</sup>. Vi

---

<sup>25</sup> G.P. Puricelli, *Biografie latine dei Santi Arialdo e Erlembaldo*, Milano 1657, 1. III.

<sup>26</sup> Così risulta da un gruppo di documenti relativi a passaggi di proprietà identificati da Galbiati in *Il tempio dei Crociati e degli Oblati*, p. 51.

<sup>27</sup> M. Magistretti, *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, in Asl, 1900, p. 24.

<sup>28</sup> "Item in scuriolo Sancti Sepulcri, cum Sancta Marta. Ubi ordinarii vadunt in feria tertia post resurrectionem domini". G. Galbiati, *Il tempio dei Crociati e degli Oblati*, p. 67.

celebravano anche la festività e l'officiatura di San Gerlamo, con la commemorazione di Santa Sofia e delle figlie.

La stessa fonte informa che nel XIII secolo avvenivano annualmente in San Sepolcro le commemorazioni di Sant'Apollinare vescovo, di San Giacomo vescovo di Gerusalemme (festa introdotta dopo il 1099), di San Lorenzo, di San Maurizio, di San Pietro, tutti santi orientali, nelle origini almeno.

Probabilmente a ciascuna di queste commemorazioni corrispondevano altari particolari, o sacelli o cappelle. Per San Lorenzo esisteva una "eccelsia in sancto sepulchro in maiori loco", un altare o cappella nella chiesa superiore<sup>29</sup>. Così era anche per Gerolamo e Sofia: "De sancto yeronimo monacho et doctore est vel fuit altare ad sanctum sepulchrum cum sancta suya et filiabus"<sup>30</sup>.

Già il documento riportato dal Calco indicava la presenza contemporanea di "sacella", di una pluralità di spazi architettonicamente individuati, destinati a devozioni diverse.

Tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo, la chiesa inferiore fu arricchita da un ciclo di affreschi che accentuò l'importanza dei temi devozionali della Passione e Crocifissione, del quale sono rimasti pochi lacerti sui pilastri e sulle murature dell'area presbiteriale<sup>31</sup>.

Quale doveva essere la struttura della chiesa (o meglio, delle chiese di San Sepolcro, inferiore e superiore)? E qual era, in questo contesto molteplice, il ruolo dell'oggetto, del *simulacrum*, che direttamente imitava la tomba del Cristo?

### **La struttura dell'edificio nei documenti**

Le indicazioni sull'assetto architettonico della chiesa al tempo della riconsacrazione anselmiana, provenienti da fonti documentarie, sono estremamente scarse.

Un'annotazione di Giorgio Grevi ("Durat tamen nobilis structura subterraneo specu pensilibusque cellis, marmoreo pavimento et duabus turre egregia")<sup>32</sup>, conferma che l'edificio era formato da due parti sovrapposte e distinte, una sotto il piano stradale e l'altra costruita fuori terra, dotata di più altari e di matronei. Aggiunge che la facciata era dotata di due torri, secondo lo schema romanico diffuso in area germanica e ripreso, più raramente, anche a sud delle Alpi, mutuato da esperienze comacine.

Fornisce elementi più precisi e dettagliati uno schizzo di Leonardo da Vinci, conservato all'Institut de France<sup>33</sup>, un rilievo

---

<sup>29</sup> U. Monneret de Villard, M. Magistretti (cura), Goffredo da Bussero, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, 9 c, 176 a, 206 d, 230 b, 234 c, 295 d, 358 d.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> La chiesa inferiore attende ancora un restauro completo, che porti pienamente in luce ciò che resta della decorazione a fresco. Oggi sono visibili una Crocifissione, la figura della Maddalena e alcuni Santi.

<sup>32</sup> G. G. Grevi (cura), *Thesaurus antiquitatum*, cit. tomo II, parte I, col. 191.

<sup>33</sup> Institut de France, Parigi, Ms B f, 57 r. Per un'analisi dei disegni e per la loro contestualizzazione nell'attività milanese di Leonardo da Vinci, G. Ferri

"sopra terra e sotto terra", frutto di un lungo studio, forse dovuto all'originalità di San Sepolcro nel contesto del romanico lombardo (Tav. 1).

Nel disegno, la chiesa superiore, nel disegno, è riportata divisa in tre navate, separate da colonne e precedute da un breve atrio. L'area del presbiterio si dilata in tre piccole absidi semicirculari; tra l'atrio e le navate risultano incuneate le due torri che, all'esterno, contraddistinguevano la facciata; al loro interno erano ricavate due scale a chiocciola che mettevano in comunicazione la chiesa superiore con quella inferiore. Quest'ultima risulta corrispondente all'altra, sia per struttura che per misure. La navata centrale e l'atrio risultano divisi in brevi campate dalla presenza di file parallele di colonne di sostegno.

L'assetto architettonico dell'edificio è confermato, senza sostanziali variazioni, in un rilievo della pianta della chiesa superiore conservato a Milano, alla Biblioteca Trivulziana<sup>34</sup>, che, rispetto ai disegni leonardeschi, aggiunge l'indicazione di una precisa delimitazione dell'area centrale del presbiterio e un piccolo protiro colonnato antistante l'atrio (Tav. 2).

### **Aspetti e vicende architettoniche**

Nel corso dei secoli la chiesa ha subito diversi rimaneggiamenti e soltanto la chiesa inferiore è giunta a noi quasi intatta, rispetto all'assetto assunto nel periodo della riconsacrazione anselmiana.

San Carlo Borromeo, divenuto arcivescovo nel 1564, affidò il complesso, allora fatiscente, alla congregazione degli Oblati, che aveva fondato nel 1578. I padri vi favorirono la pratica di devozioni in memoria della Passione, della Morte e della Sepoltura di Cristo e introdussero la liturgia di venerazione per il Sacro Chiodo e le Quarant'Ore di adorazione, in una prospettiva di ideale continuità rispetto alla dedizione "crociata"<sup>35</sup>.

L'edificio romanico della chiesa superiore subì, invece, profonde trasformazioni durante l'arcivescovato di Federico Borromeo (1585-1631), quando i lavori di rifacimento delle strutture, ormai cadenti, furono affidati all'architetto Aurelio Trezzi (1605).

L'atrio fu incorporato nell'edificio e la facciata ricostruita in forme barocche; all'interno furono eliminati i matronei e costruite sopra le navate laterali due lunghe tribune chiuse; furono modificate le finestre dell'abside e i preesistenti otto pilastri in cotto furono sostituiti con altrettante grandi colonne in granito levigato con capitelli corinzi (Tavv. 3,4 e 5).

Nella chiesa inferiore, scomparvero le due rampe di scale simmetriche che collegavano i due livelli, eliminate per far posto

---

Piccaluga, *I disegni di Leonardo per la chiesa del Santo Sepolcro di Milano*, in P. Carpeggiani, L. Patetta, *Il disegno di architettura*. Atti del convegno, Milano, 15-18 febbraio 1988, Milano 1989, pp. 125-136.

<sup>34</sup> Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano, Raccolta Bianconi, tomo V, f. 32a.

<sup>35</sup> C. Marcora, *Fonti storiche per la chiesa di S. Sepolcro in Milano*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", 1957, IV, 129, pp. 143-163.

al mausoleo di Cornelia Lampugnani da Rho e al sepolcro degli Oblati.

Interventi minori furono effettuati per rafforzare le murature; la parte absidale fu oggetto di consolidamenti.

Al centro della navata principale, oggi, è posto un grande sarcofago anepigrafo, raffigurante in rilievo nella parte superiore il sepolcro di Cristo semiaperto e ornato con insegne e trofei guerreschi, e nella parte anteriore due pie donne. E' probabilmente opera di un maestro campionesese dell'inizio del Trecento e, secondo la tradizione devozionale doveva contenere la terra di Gerusalemme portata a Milano dai primi crociati lombardi e una ciocca dei capelli di Maria Maddalena.

La chiesa superiore fu ulteriormente restaurata fra il 1713 e il 1719. Nel 1896-97 la facciata barocca venne demolita e poi rifatta in forme imitanti il romanico lombardo dagli architetti Gaetano Moretti e Cesare Nava<sup>36</sup>.

### **Il sacello "ad veram similitudinem factum"**

Come si è visto, nel diploma dell'arcivescovo Anselmo si stabiliva che l'indulgenza per la terza parte della pena per i peccati commessi potesse essere lucrata, da chi non poteva raggiungere Gerusalemme, al San Sepolcro di Milano, che era "ad veram similitudinem factum", rispetto all'originale racchiuso dall'Anastasis. Nello stesso testo si precisava che venivano consacrati a questa devozione l'altar maggiore e la chiesa interna, la cripta (o parte di essa).

In che cosa consisteva l'imitazione dei Luoghi Santi di Outremer?

L'esame dei disegni leonardeschi e il successivo rilievo della Trivulziana porta ad escludere che l'intero edificio milanese, composto dalle due chiese sovrapposte, superiore e inferiore, dovesse riprodurre il complesso gerosolimitano (o anche una sua parte).

Non appaiono analogie di sorta con l'impianto della basilica del Santo Sepolcro in Terrasanta, così come risultava dopo la cosiddetta ricostruzione di Costantino Monomaco, seguita ai danneggiamenti provocati dal califfo d'Egitto al Hakim, nel 1009. Né si può ipotizzare una ripresa milanese dell'assetto precedente, quello della basilica modestiana, risalente al VII secolo<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Si vedano M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Milano 1985, p. 345 e F. Pirola, *San Sepolcro 1036-1928 nove secoli di storia*, in "Diocesi di Milano", 1971, 12, pp. 146-152. Il problematico intervento di restauro si basò su una serie di indagini condotte sulle murature più antiche. Si vedano le Relazioni annuali dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia, in "Archivio Storico Lombardo", XXI (1984), II, p. 27 ss.; XXII (1895), p. 198; XXV (1898), IX, p. 126 ss.

<sup>37</sup> Opera di riferimento per la ricostruzione delle fasi edificatorie del complesso del Santo Sepolcro è V. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme: aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, Gerusalemme 1981-82, 3 voll. Si vedano anche B. Bagatti, E. Testa, *Il Golgota e la Croce: ricerche storico archeologiche*, Jerusalem 1984; A. Parrot, *Golgotha et saint Sépulchre*, Neuchatel 1955.

L'identificazione della chiesa milanese con il *locum sanctum* della Cristianità ha una connotazione devozionale e dedicatoria, più che topomimetica.

La "vera similitudine" cui fa riferimento il documento di dedicazione appare, piuttosto, riguardare soltanto uno dei sacelli della chiesa, un elemento architettonico particolare o uno spazio delimitato, poi diventato devozionalmente il più importante.

L'imitazione parziale dei Luoghi Santi, della sola edicola del Sepolcro, o della rotonda costantiniana che vi fu innalzata intorno, o del monte Calvario, era prassi diffusa nell'Europa occidentale, soprattutto a partire dalla metà dell'XI secolo. Ne restano testimonianze frequenti, sia in Italia, che in Francia, che in Gran Bretagna.

All'interno delle cattedrali, il Santo Sepolcro della Settimana Santa, imposto dalla liturgia delle solennità pasquali, era spesso rappresentato da un'edicola o da una cupoletta separata, realizzata sul modello dell'edicola di Gerusalemme. Qui si svolgevano i riti della Passione e Risurrezione. Così avveniva per il tempietto a pianta circolare, con copertura conica e un piccolo arcosolio, innalzato all'interno della basilica di Poppo ad Aquileia, che per secoli fu utilizzato come sepolcro liturgico. Analoghi sono i casi del tempietto della Santa Croce a Bergamo, del San Sepolcro di Brindisi, dell'edicola che conteneva la tomba di Boemondo da Taranto a Canosa.

Una non meno marcata volontà di identificazione del modello gerosolimitano con i simulacri liturgici occidentali ha ispirato la costruzione del San Sepolcro di Bauvais (1060), del complesso di Neuvy<sup>38</sup>.

In questi (e in altri) casi l'imitazione gerosolimimitica è circoscritta ad un solo elemento, intorno al quale si polarizzavano riti e significati.

In San Sepolcro milanese il fulcro simbolico risulta il sarcofago trecentesco collocato al centro della navata della chiesa inferiore. La sua struttura e la sua posizione consentono di riprodurre, anche se non mimeticamente, la situazione topologica dei Luoghi Santi di Gerusalemme, con un'edicola centrale, intorno alla quale si possono svolgere liturgie processionali, e un edificio più ampio che la contiene. Se il manufatto attuale sostituisse un'imitazione più antica, andata perduta, troverebbe fondamento la devozione tradizionale che vorrebbe al suo interno la terra portata dai reduci della crociata del 1099.

## **Conclusioni**

La documentazione ad oggi individuata non consente di dimostrare una continuità fra il sepolcro posto nella chiesa inferiore e l'insieme dell'edificio, composto dalla struttura architettonica, da altari, da arredi ed elementi liturgici, consacrato dall'arcivescovo anselmo da Bovisio.

---

<sup>38</sup> D. Neri, *Il Santo Sepolcro riprodotto in Occidente*, p. 60 ss.; K.J. Conant, *Carolingian and Romanesque Architecture 800-1200*, pp. 271-272.

Tuttavia, il San Sepolcro attiguo alla Biblioteca Ambrosiana, si colloca a pieno titolo nel gruppo delle *imitationes*, fiorite in Europa in coincidenza con le spedizioni *ad liberationem*, prima, e poi *ad recuperationem* del Luogo della Resurrezione. La sua vicenda evidenzia in particolare come l'identificazione di un suo elemento con il *sanctum locum* si sia rafforzata contemporaneamente all'elaborazione dell'idea di crociata.

Da una chiesa stazionale dedicata a diversi misteri e diversi santi, si è passati alla celebrazione dei luoghi che furono teatro dei momenti più alti della vita terrena di Cristo, poi allo sviluppo di liturgie di mimesi topologica, fino alla prevalenza della venerazione per il Santo Sepolcro, all'identificazione di tutta la chiesa con una sola sua parte e alla percezione dell'insieme come *simulacrum*, in grado di sostituire devozionalmente l'originale. La concessione dell'indulgenza da parte dell'arcivescovo Anselmo e l'avvio di pellegrinaggi sostitutivi segnarono l'apice di questo processo, che trovò una sua tarda ma coerente prosecuzione nelle celebrazioni legate alla Passione introdotte dagli Oblati nel XVI secolo.